

MARIO CAPASSO

LA BIBLIOTECA DI ERCOLANO:  
CRONOLOGIA, FORMAZIONE, DIFFUSIONE



## **Abstract**

The article outlines the formation, consistency, content, life of the Greek library and the Latin library of the so called Villa dei Pisoni in Herculaneum. Philodemus is the likely collector of most of the Greek books. It remains to detect the connection between the two libraries.

## **Keywords**

Herculaneum Papyri, Villa dei Pisoni, Greek and Latin books.

## **I. Introduzione.**

I rotoli greci e latini della biblioteca della così detta Villa dei Papiri o Villa dei Pisoni ad Ercolano, che, investiti, nel corso dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., da una serie di nubi ardenti furono carbonizzati ad una temperatura compresa tra i 300° e i 350° C (572/590° F)<sup>1</sup>, rappresentano, come è noto, un *unicum*, dal momento che costituiscono la sola consistente biblioteca organica pervenutaci, se non intera, almeno in buona parte, dal mondo antico.

Che fosse una biblioteca costituita da soli libri greci e latini è un dato ormai acquisito: la presenza di rotoli in altre lingue, come per esempio l'osco, è frutto di abbagli.

<sup>1</sup> Sull'eruzione e sui modi in cui essa distrusse Ercolano cf. almeno H. SIGURDSSON-S. CASH-DOLLAR-S.R. SPARKS, *The Eruption of Vesuvius in A.D. 79: Reconstruction from Historical and Volcanological Evidence*, «American Journal of Archaeology» 86 (1982), pp. 39-51. Sul meccanismo e sul grado di carbonizzazione dei papiri cf. C. BASILE, *I papiri carbonizzati di Ercolano. La temperatura dei materiali vulcanici e le tecniche di manifattura dei rotoli*, II ed. rived. ed aggiorn., Siracusa 2015.

## II. La data dell'eruzione.

Resta in qualche modo ancora incerta la data precisa dell'eruzione, che ci ha di fatto regalato questo tesoro librario. Infatti la data del 24 agosto, tradizionalmente accolta, da qualche tempo è messa in discussione. Essa si basa su una testimonianza di Plinio il Giovane che in una lettera a Tacito<sup>2</sup> scrive che il cataclisma cominciò «nonum kal. Septembres», vale a dire nove giorni prima delle calende di settembre, cioè il 24 agosto; questa la lezione del codice Mediceus plut. XLVII nr. 36 del X secolo. Tuttavia sul passo la testimonianza dei manoscritti non è concorde: l'edizione aldina del 1508 ha «nono Kal. Sept.», l'edizione romana del 1474 ha November Calend' (1 novembre), il codice Dresdensis D 166 del XV sec. ha «nonum Kal.» (senza indicazione del mese), il codice Ottobonianus lat. 1965 e il codice Vindobonensis 48, entrambi del XV secolo, hanno «nonum kall.» (senza indicazione del mese)<sup>3</sup>.

All'incertezza insita nella tradizione medievale del testo di Plinio si aggiungono altri dati, tra cui il ritrovamento nell'area vesuviana di resti di frutta secca (come fichi, datteri, susine), frutta tipica del periodo autunnale (come melegrane, castagne uva); il fatto che la vendemmia (che solitamente veniva effettuata in settembre e in ottobre) fosse già terminata, come mostra la presenza del mosto sigillato nelle anfore ed interrato; la presenza di oggetti tipicamente autunnali come bracieri in uso nella Casa del Menandro. Molto significativo appare il rinvenimento nella Casa del Bracciale d'oro di un denario di Tito, che i numismatici datano al settembre del 79 d.C. Questi ed altri dati archeologici dimostrerebbero che l'eruzione si verificò in autunno, ipotesi con la quale coerirebbe anche la testimonianza di Cassio Dione<sup>4</sup> per il quale essa sarebbe avvenuta «nonum kalendas decembres», vale a dire nove giorni prima delle calende di dicembre, cioè il 23 novembre. In ogni caso la data precisa ci sfugge ma è molto verosimile che l'evento si sia verificato in autunno<sup>5</sup>.

## III. Che successe ai rotoli della Villa?

Come è noto, i papiri si presentano in una condizione particolare, che è parte integrante della loro storia, nel senso che ha influenzato fortemente il

<sup>2</sup> *Ep.* VI 16, 20.

<sup>3</sup> Mi baso su A.-M. GUILLEMIN, *Pline le Jeune, Lettres, Texte établi et traduit*, II, Paris 1962, p. 114.

<sup>4</sup> LXI 21-24.

<sup>5</sup> Sul problema cf. almeno M. BORGONGINO-G. STEFANI, *Intorno alla data dell'eruzione del 79 d.C.*, «Rivista di Studi Pompeiani» 12-13 (2001-2002), pp. 177-215.

loro trattamento e il loro studio. È una condizione che rappresenta il risultato di una serie di sollecitazioni e trasformazioni:

1. Trasformazione fisica, dovuta al calore delle nubi ardenti.
2. Sollecitazione meccanica: schiacciamento e compattamento dovuti al loro violento impatto con gli elementi architettonici sradicati e trascinati dalle nubi ardenti e dai materiali lavici.
3. Trasformazione chimica, dovuta al loro seppellimento nel corso di 17 secoli in una zona non lontana dal mare, trasformazione che ha in molti casi pietrificato i rotoli.
4. Sollecitazioni meccaniche (e conseguenti danni) al momento del loro recupero nel corso dello scavo settecentesco (a. asportazione dei così detti *montones* dalla terra; b. separazione dei vari rotoli costituenti i *montones*).
5. Asportazione della parte esterna discontinua nelle operazioni dello svolgimento con la macchina del Piaggio.
6. Sollecitazioni meccaniche e conseguenti danni nel corso della loro travagliata storia (guerre e rivoluzioni).
7. Trasformazioni chimiche dovute all'umidità e alle escursioni termiche, fattori che in taluni casi hanno fatto scomparire la scrittura su papiri già svolti.
8. Trasformazioni (e conseguenti danni) dovuti all'inquinamento da traffico automobilistico al quale sono stati esposti per anni (con conseguente scomparsa della scrittura).

È possibile affermare con sicurezza che nessun altro gruppo o raccolta di papiri ha subito una simile serie di sollecitazioni e danni. Eppure grazie alle diverse centinaia di papiri greci e all'ottantina di papiri latini le nostre conoscenze nell'ambito della filosofia antica – soprattutto le correnti di pensiero ellenistiche ed in particolare quella epicurea –, delle scritture greca e latina e del libro antico, specie negli ultimi decenni, si sono notevolmente ampliate. Sul piano paleografico e bibliologico l'aspetto più significativo di questi materiali è il fatto che si tratta di libri, libri diciamo subito di livello editoriale medio-alto, prodotti e circolati, tra la fine del III sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., nell'area greca e nell'area latina, vale a dire nel centro del Mediterraneo e non in una zona periferica, quale possono essere considerati la regione del Fayyum o la città del medio Egitto Ossirinco (el Bahnasa), che pure ci hanno dato migliaia di papiri letterari, soprattutto greci. Questo vuol dire che essi testimoniano direttamente forme e modi di produzione, circolazione, lettura e conservazione di libri nel cuore del mondo antico, dall'epoca ellenistica ai primi anni dell'epoca imperiale.

Come è noto, al momento della catastrofe all'interno della Villa il patrimonio librario era dislocato in almeno quattro punti e diverse decine di rotoli erano

stipati in casse nei pressi dei peristili<sup>6</sup>. La circostanza ha fatto molto discutere; tra l'altro ha indotto Antonio De Simone<sup>7</sup>, che ha il grandissimo merito di essere stato tra i pochi archeologi a credere concretamente nella ripresa dello scavo della Villa, ad ipotizzare che il proprietario dell'edificio alle prime avvisaglie della catastrofe si sia messo a sistemare nelle casse gli amati libri per metterli in salvo via mare. Si tratta di un'ipotesi estremamente fragile, che comunque come tale va considerata e rispettata. Purtroppo essa ha indotto Alberto Angela a ricamarci sopra, allestendo una vera e propria *fiction*<sup>8</sup>. Riporto solo questo suo passo «Tutti attendono l'alba del nuovo giorno, quando il mare forse si calmerà e qualche nave passerà a salvarli. Poco distante, a ridosso della spiaggia, si erge l'imponente Villa dei Papiri. Anche qui ferve un'attività "ordinata", ma di ben altro tipo. Il suo proprietario sta disperatamente cercando di mettere in salvo la sua sterminata biblioteca. Un'imbarcazione lo aspetta sul molo privato, benché, come abbiamo detto, il mare sia incredibilmente agitato. All'interno della villa la situazione è tesa. Nell'ambiente principale alcuni papiri sono a terra ed è possibile vedere anche degli armadi "portatili", delle piccole casse dotate di maniglie, contenenti certamente altri papiri. Un po' come per i sassi di Pollicino, basta seguire il loro allineamento per notare che si dirigono verso delle scale che portano al piano inferiore. Secondo il professor Antonio De Simone, che ha condotto gli ultimi, imponenti scavi realizzati alla Villa dei Papiri, esistono addirittura altri tre piani inferiori a quello attualmente riportato alla luce, piani attraverso i quali era possibile accedere direttamente alla spiaggia. Ed è probabilmente quello che stanno facendo il proprietario e i suoi schiavi per trasbordare sulla barca il maggior numero di opere e di armadi portatili. Lo vediamo stringere un gran numero di rotoli di papiro al petto e scendere le scale, mentre i suoi servi trascinano le casse contenenti altri manoscritti. A picco sulla spiaggia si affaccia una sorta di sala-gazebo, con ampie finestrate (segno di grande ricchezza), all'interno della quale ci sono quattro statue di fattura pregiata. Al momento dello scavo eravamo presenti con le telecamere e ricordo ancora in modo vivo un lembo di tenda scuro, emerso dalle ceneri soffici e umide, un tessuto grezzo che aveva la consistenza di un sacco di juta bagnato. Malgrado fossero passati quasi duemila anni era morbidissimo, quasi fosse stato sepolto il giorno prima ... Ma ora, per tornare a quei concitati momenti, è impossibile non notare l'angoscia che si sta impadronendo del pro-

<sup>6</sup> Cf. almeno M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Galatina 1991, pp. 65-83.

<sup>7</sup> Cf. A. DE SIMONE-F. RUFFO, *Ercolano e la Villa dei Papiri alla luce dei nuovi scavi*, «Cronache Ercolanesi» 33 (2003), pp. 309-311.

<sup>8</sup> Cf. A. ANGELA, *I tre giorni di Pompei. 23-25 ottobre 79 d.C.: ora per ora la più grande tragedia dell'antichità*, Milano 2015, pp. 400 s., 409 s.

prietario della Villa dei Papiri: forse si è reso conto solo ora che non riuscirà a portare in salvo tutto il suo prezioso patrimonio. Non sa che qualcosa di più grave sta per accadere ...». «Lo skyline della città è lugubre e impressionante, le facciate sono ancora roventi, i muri scottano, le arcate e le finestre, da lontano, sembrano le orbite nere di tanti teschi. In qualche secondo Ercolano è diventata una città abbandonata da millenni. Soprattutto si notano i bagliori di tanti piccoli incendi dentro le case e una densa coltre di fumo bianco s'innalza da tutta la città. Come la Villa dei Papiri. Il suo proprietario è morto abbracciando una delle casse che conteneva i papiri più preziosi. Il suo scheletro è ancora là, che aspetta da secoli di essere scoperto».

Fare della buona divulgazione è una cosa, raccontare sulla base del niente è un'altra cosa.

#### IV. I libri greci.

##### IV 1. La cronologia.

Le tre domande alle quali cercherò di rispondere nel presente contributo sono, da un lato, strettamente connesse tra di loro e, dall'altro, connesse con altre questioni, quali l'identità di colui che ha organizzato la biblioteca e quella di colui o, per meglio dire, di coloro che hanno posseduto la Villa.

La tesi relativa all'organizzatore della biblioteca, almeno della biblioteca greca, che ha avuto più fortuna e che, sostanzialmente, rimane la più verosimile, è quella secondo la quale sia stato il filosofo e poeta epicureo Filodemo di Gadara ad allestire in due riprese quel patrimonio librario, costituito, come è noto, esclusivamente da testi epicurei e pochissimi testi stoici<sup>9</sup>. Nacque in Palestina intorno al 110 a.C. e, dopo un soggiorno ad Alessandria<sup>10</sup>, sede della Biblioteca e del Museo e capitale culturale del suo tempo, si trasferì, verosimilmente intorno all'85 a.C., ad Atene, dove seguì le lezioni dello scolarca epicureo Zenone Sidonio. Successivamente, tra l'80 e il 75 a.C., si trasferì in Italia con il proposito di divulgarvi la dottrina del *Kepon*. Si ritiene che per questo egli potrebbe aver portato con sé alcuni libri di Epicuro, di altri rappresentanti della prima fase della storia della scuola, materiali che sul piano paleografico sono databili alla prima metà del III, al II o, al più tardi, all'inizio del I sec.

<sup>9</sup> Mi permetto di rinviare, in proposito, al mio *Manuale* cit., pp. 151-163 (con bibliografia precedente).

<sup>10</sup> È merito di E. Puglia l'aver dimostrato che prima di arrivare ad Atene il Gadarese soggiornò per qualche tempo ad Alessandria: cf. E. PUGLIA, *Filodemo da Alessandria ad Atene (a proposito di PHerc 1021 XXXIV 1-8)*, «Papyrologica Lupiensia» 7 (1999), pp. 131-142.

a.C.<sup>11</sup>, e del suo maestro Zenone<sup>12</sup>. Secondo L. Del Corso<sup>13</sup> questo gruppo di libri – che verosimilmente costituisce il nucleo originario della biblioteca greca della Villa – sarebbe caratterizzato sia da una vicinanza grafica e bibliologica rispetto ai papiri coevi provenienti dall’Egitto sia da una medesima origine sociale e una sostanziale omogeneità culturale di fondo. In particolare sugli aspetti paleografici e bibliologici di quei rotoli di tale gruppo che contengono libri del *Peri physeos* di Epicuro si è recentemente soffermata G. Leone<sup>14</sup>, la quale ha cercato di individuare «analogie e differenze di impostazione e di tecniche librerie all’interno di una produzione che, pur limitata [. . .] a un arco temporale sostanzialmente ristretto al III-II secolo a.C., con poche eccezioni più tarde, si presenta, tuttavia, come già notava Cavallo, in “blocchi librari differenziati sotto l’aspetto sia ‘editoriale’ sia cronologico”». Per la studiosa ciascuno di questi blocchi risale ad un unico progetto organico, eppure presenta «al suo interno caratteristiche bibliologiche diversificate, che bisogna tentare di spiegare alla luce delle nostre conoscenze sui meccanismi di copia e di trasmissione dei testi antichi».

Partendo dalla classificazione e dalla cronologia proposte da Cavallo per i rotoli ercolanesi di Epicuro e integrandole con i dati scaturiti tra l’altro dall’attribuzione di altri rotoli della Villa all’opera capitale di Epicuro, la Leone ha potuto delineare il seguente quadro:

I gruppo (= gruppo A di Cavallo), costituito dai seguenti 9 papiri, delineati in scritture di tipo arcaico, risalenti sostanzialmente al III-II sec. a.C.: PHerc 1149/993, libro II<sup>15</sup>; PHerc 1479/1417, libro XXVIII; PHerc 1431, libro XXXIV; PHerc 989, libro incerto; PHerc 1056 mano B, libro XXV; PHerc 1191, libro XXV; PHerc 1413, libro incerto, il X secondo D. Sedley<sup>16</sup>; PHerc 1385, libro incerto; PHerc 990, libro incerto. I PHerc 1149/993, 1479/1417, 1431, 1191, secondo Cavallo, sarebbero stati vergati da uno stesso scriba (Anonimo I) e perciò avrebbero fatto parte di una medesima edizione originaria dell’opera di Epicuro, completa o parziale. La Leone<sup>17</sup> osserva giustamente

<sup>11</sup> Cf. G. CAVALLO, *Libri scritture scribi a Ercolano*, I Suppl. a «Cronache Ercolanesi» 13, Napoli 1983, pp. 58-59.

<sup>12</sup> Cf. K. KLEVE-G. DEL MASTRO, *Il PHerc. 1533: Zenone Sidonio A Cratero*, «Cronache Ercolanesi» 30 (2000), pp. 149-156; M. CAPASSO, *Per l’itinerario della papirologia ercolanese. I*, «Studi di Egittologia e di Papirologia» 3 (2006), p. 69.

<sup>13</sup> *Ercolano e l’Egitto*, «Cronache Ercolanesi» 43 (2013), pp. 139-160.

<sup>14</sup> *Osservazioni sui papiri ercolanesi di Epicuro*, «Studi di Egittologia e di Papirologia» 11 (2004), pp. 83-109.

<sup>15</sup> Su questo libro cf. *Epicurus on Eidola: Peri Phuseos Book II. Update, Proposals, and Discussions*, ed. by F. GUADALUPE MASI-S. MASO, Amsterdam 2015.

<sup>16</sup> *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998, p. 118.

<sup>17</sup> *Osservazioni cit.*, p. 109.

che il fatto che, successivamente alle ricerche di Cavallo, siano stati individuati i numeri dei libri conservati nei PHerc 1191 e 1431 (rispettivamente il XXV e il XXXIV), consente di poter concludere che un'edizione che coprirebbe un ampio numero di libri, che andava dal II al XXXIV doveva essere originariamente un'edizione integrale risalente al III-II sec. a.C., alla quale, secondo la stessa Leone, andrebbero verosimilmente riferiti anche i PHerc 989 e 1385.

Il gruppo (= gruppo C di Cavallo), costituito dai seguenti 3 papiri, vergati in tipologie grafiche databili al II o al I secolo a.C.: PHerc 908/1390, probabilmente appartenente al *Peri physeos*; PHerc 1783/1691/1010, libro II, secondo esemplare, meno antico e meno curato nella veste editoriale, ma conservante un testo più corretto rispetto a quello delineato nel PHerc 1149/993<sup>18</sup>; PHerc 560, forse libro IX.

III gruppo (= gruppo D di Cavallo), di cui fanno parte i seguenti 6 papiri, delineati in una scrittura piuttosto semplice, priva di decorazioni, databile al II secolo a.C.: PHerc 1148, libro XIV; PHerc 1151, libro XV; PHerc 1037, forse appartenente al *Peri physeos*; PHerc 454/1420/1056 mano A, libro XXV (secondo esemplare); PHerc 1039, probabilmente appartenente al *Peri physeos*; PHerc 335, libro incerto. Questi 6 rotoli facevano parte probabilmente di un unico programma editoriale, dal momento che i PHerc 1148, 1151, 1037, 335 sono stati vergati da una medesima mano (Anonimo V, secondo Cavallo<sup>19</sup>), i PHerc 454/1420/1056 mano A, 1039 da una mano affine (Anonimo VI secondo Cavallo).

IV gruppo (= gruppo E di Cavallo), composto dai seguenti 4 papiri, che presentano tipologie grafiche collocabili nel II sec. o nel II-I sec. a.C.: PHerc 1042, libro XI; PHerc 154, libro XI (secondo esemplare, più recente rispetto all'altro); PHerc 1113a e PHerc 1839, secondo Janko<sup>20</sup> forse appartenenti al *Peri physeos*; PHerc 1839.

V gruppo (= gruppo K di Cavallo), di cui fanno parte i seguenti 2 papiri, delineati in scritture caratterizzate da costante bilinearità, sottolineata da apicature e databili alla metà o alla seconda metà del II sec. a.C.: PHerc 419/1634/697 (e forse /459), libro XXV (terzo esemplare); PHerc 1398, forse appartenente al *Peri physeos* e databile tra la metà del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., per cui farebbe parte dell'ultima acquisizione di libri greci nella Villa.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 92.

<sup>19</sup> Sull'attribuzione del PHerc 335 all'Anonimo VI cf. R. JANKO, *New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Carmen De bello Actiaco, and other Texts on Oxonian disegni of 1788-1792*, «Cronache Ercolanesi» 38 (2008), pp. 18, 59.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 77-88, 94 s. Sull'uso prudente che bisogna fare dei disegni ercolanesi cf. M. CAPASSO, *Del cattivo e del pessimo uso dei disegni dei Papiri Ercolanesi*, «Papyrologica Lupiensia» 22 (2013), pp. 41-60.

VI gruppo (= gruppo Q di Cavallo), di cui farebbe parte il solo PHerc 362, libro XXI, delineato in un scrittura piuttosto vicina alla capitale rustica latina che ritroviamo in materiali filodemei e che viene datata al tardo I sec. a.C.

VII gruppo (= gruppo R di Cavallo), costituito dal PHerc 1199, forse appartenente al *Peri physeos* e delineato in una tipologia grafica caratterizzata da moduli per lo più ampi e quadrati e dalla tendenza alle legature e databile agli ultimi anni del I sec. a.C. e perciò anch'esso attribuibile al settore di libri entrati da ultimi nella biblioteca della Villa.

## IV 2. La formazione.

Questi 7 gruppi di materiali inducono a formulare le seguenti considerazioni:

1. Nella biblioteca greca della Villa, già nel suo fondo più antico, era presente un'edizione verosimilmente integrale o quasi dell'opera *Peri physeos* di Epicuro, insieme con altre diverse tra di loro sul piano bibliologico e testuale, riunite insieme, nel caso in cui fossero state parziali, o per completarsi a vicenda oppure per esigenze di studio (come sembrano attestare una certa attività critica sui testi e le numerose citazioni dell'opera negli scritti di Filodemo) oppure per la necessità di mettere a disposizione di più lettori uno stesso libro o, anche (ma, a mio avviso, meno verosimilmente) per interessi antiquari o bibliofili<sup>21</sup>. Il ricorso a più copie di un medesimo libro potrebbe essere legato anche all'opportunità di avere di esso edizioni differenti.
2. Le datazioni di tutti tali rotoli non sono tali da ostacolare la tesi che vorrebbe che sia stato Filodemo a portare in Italia (in tutto o in parte) i rotoli del Fondatore del *Kepos*.
3. Dobbiamo ritenere che Filodemo non fosse dotato di grandi risorse finanziarie, per cui è difficile pensare che egli abbia da sé commissionato copie dei libri che facevano parte della biblioteca della scuola; più probabilmente li avrà avuti in dono dal suo maestro Zenone; non è però escluso che il Gadarese, una volta in Italia, possa esserseli procurati grazie al sostegno del suo patrono Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, verosimile proprietario della Villa nel corso del I sec. a.C.
4. Interessante e in qualche misura problematizzante l'annotazione che si legge

<sup>21</sup> Ad interessi antiquari pensa T. DORANDI, *Un libro del Περί φύσεως trasmesso in tre esemplari*, in M. ALGANZA ROLDAN-J.M. CAMACHO ROJO-P.P. FUENTES GONZÁLES-M. VILLENNA PONSODA (eds.), *EPIEIKEIA. Studia Graeca in memoriam J. Lens Tuero*, Granada 2000, pp. 103 s.

alla fine della *subscriptio* del ricordato PHerc 1479/1417 (libro XXVIII): Ἐκ τῶν ἀρχαίων [ἀντιγράφων]. | Ἐγ[ρ]άφη ἐπὶ Νικίου τοῦ μετὰ Ἀντιφάτην<sup>22</sup>, che traduco: «Collazionato sugli antichi esemplari. Il libro fu scritto sotto l'arcontato di Nicia, quello dopo Antifate». L'annotazione, delineata dalla stessa mano che ha trascritto il testo, ha fatto molto discutere<sup>23</sup>. La datazione che si ricava dalla seconda linea è certa: 296-295 a.C. e già il Gomperz<sup>24</sup> vide che essa si riferisce alla compilazione da parte di Epicuro del libro XXVIII e non alla copia pervenutaci attraverso il papiro. Il Vogliano<sup>25</sup> riteneva che tra le due linee non ci fosse relazione e che nella prima ci fosse un riferimento agli antichi esemplari sui quali il testo fu redatto. Per Cavallo<sup>26</sup> il papiro, da lui fatto risalire, come si è visto, al III-II sec. a.C., contiene un testo «derivato o dallo stesso esemplare editato dopo la composizione del libro stesso o da altro esemplare nel quale, insieme al titolo, si era trasmessa la data di tale “edizione” originaria [. . .] Si tratta forse di frammenti di una didascalia che dava una serie di notizie su contenuto, circostanze di composizione, “pubblicazione” dell’opera?». Successivamente lo stesso Cavallo<sup>27</sup> ha precisato ulteriormente la sua opinione, secondo la quale il papiro deriverebbe, verosimilmente in forma diretta, da un testo esemplare ufficiale del XXVIII libro, conservato nel Kepos e datato al 296-295 a.C. e di quel testo ufficiale trasmetterebbe l’intera *subscriptio*. Per Puglia<sup>28</sup> le due linee sono strettamente connesse e significativamente delineate da una stessa mano; a suo avviso la didascalia è stata apposta per la prima volta proprio sul PHerc 1479/1417 e non ricopiata da un precedente «testo esemplare “ufficiale” il quale doveva essere antico e non poteva far riferimento a modelli antichi». Lo studioso integra la didascalia nel modo seguente: [ἐκ] τῶν ἀρχαίων [ἀντιγράφων ἅ] | Ἐγ[ρ]άφη ἐπὶ Νικίου τοῦ μετὰ Ἀντιφάτην e ritiene che con essa «lo scriba segnala [. . .] di aver

<sup>22</sup> Seguo il testo stabilito da G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, Quinto Supplemento a «Cronache Ercolanesi», Napoli 2014, pp. 321-323.

<sup>23</sup> Un’utile sintesi della precedente bibliografia in DEL MASTRO, *ibid.*, pp. 322-323. Qui mi soffermo sulle interpretazioni a mio avviso più significative.

<sup>24</sup> T. GOMPERZ, «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien» 18 (1867), pp. 670-672.

<sup>25</sup> A. VOGLIANO, *I frammenti del XIV libro del Περί φύσεως di Epicuro*, «Rendiconti dell’Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna» Cl. Sc. mor., ser. III, 6 (1931-1932), p. 8 n. 1.

<sup>26</sup> CAVALLO, *Libri cit.*, p. 59.

<sup>27</sup> CAVALLO, *I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni*, «Scrittura e Civiltà» 8 (1984), pp. 10-11 = *Id.*, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall’età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005, pp. 134-135.

<sup>28</sup> *La sottoscrizione del libro XXVIII Sulla natura di Epicuro (PHerc 1479/1417)*, «Papyrologica Lupiensia» 6 (1997), pp. 101-106.

ricopiato PHerc 1479/1417 dagli antichi antigrafisti ateniesi che erano stati ‘pubblicati’ nel 296/295 a.C. E quando egli compì il suo lavoro, fra il III e il II secolo a.C., tali antigrafisti potevano senz’altro dirsi antichi, poiché avevano già circa cento anni [. . .] Più che una meccanica riproduzione di un’annotazione presente nel modello, abbiamo qui una coscienziosa registrazione dell’antichità del modello stesso, il quale, evidentemente, appariva degno di nota e tale da conferire un indubbio pregio anche alle sue copie». Intrigante, ma indimostrabile la proposta di Clay<sup>29</sup>, che integra [ἐκ] τῶν ἀρχαίων ἀπογραφῶν, ritenendo che lo scriba abbia voluto segnalare che la copia del papiro deriva dagli esemplari originali degli scritti di Epicuro, che sarebbero stati conservati nell’archivio ufficiale, il Metroon di Atene, dove fu conservato anche il suo Testamento: quella consuetudine avrebbe permesso di tramandare gli scritti del Fondatore della scuola in una forma fissa ed autorevole. Da ultimo Del Mastro<sup>30</sup> ha affermato che le due linee sono indipendenti: l’una si riferirebbe alla collazione di più copie dalle quali sarebbe stata tratta quella del papiro, mentre l’altra registra la data di composizione del libro da parte dell’autore, analogamente ad altri casi. Osservo che le due linee sono su due pezzi diversi del papiro, una circostanza che, di là da possibili calcoli, ci impedisce di accertare quale relazione ci fosse tra di esse; tuttavia ritengo molto probabile che le due annotazioni fossero in qualche modo collegate; detto questo, penso anch’io che la prima linea si riferisca al fatto che la copia del papiro (oppure l’esemplare da cui essa è stata trascritta) sia il risultato di una collazione eseguita sugli esemplari antichi del libro XXVIII, esemplari che non possiamo non ritenere che fossero quelli circolanti nel *Kepos*, quando Epicuro era ancora in vita; la seconda linea registra, attraverso il nome dell’arconte, la data della composizione del libro, analogamente all’annotazione ἐπὶ Ἡγεμάχου, che si legge alla fine della sottoscrizione del PHerc 1151, contenente il XV libro del *Perì physeos* di Epicuro, dalla quale ricaviamo la data del 300/299 a.C., anno nel quale il filosofo compose il suo libro, libro che fu poi trascritto in questo papiro nel II o nel I sec. a.C.<sup>31</sup>

<sup>29</sup> D. CLAY, *Paradosis and Survival. Three Chapters in the History of Epicurean Philosophy*, Ann Arbor 1998, pp. 46 ss.

<sup>30</sup> *Titoli cit.*, p. 323.

<sup>31</sup> Cf. CAVALLO, *Libri cit.*, p. 58. Le annotazioni alla fine delle sottoscrizioni del PHerc 1479/1417 e del PHerc 1151 furono male intese da B. HEMMERDINGER, *L’Épicurien Marcus Octavius et sa bibliothèque d’Herculanum*, «Eikasmos» 5 (1994), pp. 277-279; su cui vd. M. CAPASSO, *Marco Ottavio e la Villa dei Papiri di Ercolano*, «Eikasmos» 6 (1995), pp. 183-189; Id., *Libri, possessori di libri e fraintendimenti di libri a Ercolano*, «Papyri» 2 (1997), pp. 11-13.

5. A mio avviso l'annotazione alla fine del PHerc 1479/1417, come ha ben intuito Del Mastro, fa riferimento al fatto che il testo trascritto in questo rotolo è stato il risultato di una collazione degli antichi esemplari del XXVIII libro *Perì physeos*, vale a dire le copie di quel libro che verosimilmente circolavano all'interno del *Kepos*, quando il fondatore era ancora in vita; siamo dunque in presenza di una segnalazione relativa all'affidabilità (e dunque al pregio editoriale) del testo. Non possiamo essere sicuri che il testo del papiro derivi *direttamente* dagli antichi esemplari o da una copia intermedia, delineata sulla base di quegli esemplari, per cui l'annotazione, presente in quella copia, sarebbe poi stata ripetuta (non penso comunque per iniziativa personale dello scriba) alla fine del papiro: in ogni caso l'annotazione era diretta ai possibili lettori del PHerc 1479/1417 e oppure a quelli del suo antigrafo.

Al primitivo nucleo della biblioteca appartenevano anche testi di altri epicurei come Demetrio Lacone, vissuto all'incirca tra il 150 e il 75 a.C., tra i quali ricordo il *Perì poiematon*, di cui i PHerc 188 e 1014, paleograficamente riferibili al II-I sec. a.C., restituiscono rispettivamente il I e il II libro<sup>32</sup>; il trattato anepigrafo sulla forma degli dèi conservato nel PHerc 1055, riferibile alla fine del II sec. a.C.<sup>33</sup>; il trattato, anch'esso anepigrafo, di filologia epicurea restituitoci dal PHerc 1012, pure datato alla fine o quasi del II sec. a.C.<sup>34</sup>; il *Perì gheometrias*, conservato nel PHerc 1061, riferibile al II-I sec. a.C.<sup>35</sup>: tutti rotoli più o meno contemporanei all'autore; come Polistrato, terzo scolarca del *Kepos*, vissuto nel II sec. a.C., epoca alla quale viene fatto paleograficamente risalire il PHerc. 1520, contenente il I libro del suo *Perì philosophias*<sup>36</sup>; come Carneisco, allievo diretto di Epicuro, il cui II libro del *Philistas* ci è pervenuto nel PHerc 1027, riferibile allo scorcio del II sec. a. C.<sup>37</sup>

Secondo Cavallo<sup>38</sup> questo primo nucleo della biblioteca ercolanese, formatosi sostanzialmente tra la fine del III e l'inizio del I sec. a.C., non si costituì ad Ercolano, bensì al di fuori dell'Italia, asserzione che egli basa sia sul fatto che per tutto il II sec. e fino all'inizio del I sec. a.C. la filosofia epicurea non era ancora penetrata negli strati elevati della società ad un punto tale da giustificare la formazione di una biblioteca specialistica di testi di quella filosofia,

<sup>32</sup> Cf. CAVALLO, *Libri cit.*, p. 59.

<sup>33</sup> Cf. *ibid.*, pp. 35, 52.

<sup>34</sup> Cf. *ibid.*, pp. 35, 52, 59.

<sup>35</sup> Cf. *ibid.*, pp. 45, 59.

<sup>36</sup> Cf. *ibid.*, pp. 32, 45, 51, 59.

<sup>37</sup> Cf. *ibid.*, pp. 40, 54, 59.

<sup>38</sup> Cf. *ibid.*, p. 60.

sia sulla fenomenologia grafica di alcuni dei rotoli dello stesso nucleo, che appare isolata e priva di riscontri nella coeva produzione libraria greco-egizia; lo studioso a questo proposito parla di possibile particolarismo grafico, riferibile «alla zona del mediterraneo greco-orientale, proprio la zona dalla quale proveniva o era passato Filodemo di Gadara. In ultima analisi, il fondo più antico della biblioteca di Ercolano sembra essere stato organicamente costituito altrove (in Palestina? ad Atene? da Filodemo stesso prima della sua venuta in Italia? dai suoi maestri dai quali egli lo ereditò?), ma tutto lascia credere sia stato Filodemo stesso a trasferirlo a Ercolano».

A mio avviso non sussistono dubbi sul fatto che nella biblioteca greca di Ercolano si possa individuare un nucleo di rotoli paleograficamente più antico, costituitosi fuori dall'Italia; escluderei una provenienza palestinese: secondo ogni verosimiglianza Filodemo aderì all'epicureismo dopo essersi trasferitosi da Gadara ad Atene, dove conobbe colui che sarebbe divenuto il suo amato, indimenticabile maestro, Zenone Sidonio; non esiste nei suoi numerosi scritti traccia di una sua anteriore adesione al *Kepos*. D'altra parte autori come Polistrato e Carneisco, i cui scritti non dovettero godere di larghissima diffusione, operarono verosimilmente ad Atene, essendo l'uno capo della scuola e l'altro allievo di Epicuro e ad Atene circolarono i loro scritti. Demetrio Lacone insegnò, tra l'altro, a Mileto<sup>39</sup> e forse i suoi trattati ebbero più larga diffusione, per cui è legittimo ipotizzare che nella biblioteca del *Kepos* ateniese ci fossero copie di suoi scritti. Ad Atene, dunque, è da localizzare la formazione del fondo primitivo della biblioteca, una formazione da connettere con la produzione di quanti frequentavano direttamente la scuola e con le esigenze dottrinali e didattiche di disporre di più esemplari delle opere comunque prodotte nell'ambito di essa. In questo nucleo librario si imbatté Filodemo, nel momento in cui cominciò a frequentare le lezioni di Zenone.

Come già si è accennato, dal momento che egli era un poeta squattrinato, è da escludere che abbia provveduto a sue spese a far trascrivere una copia di un congruo numero di opere custodite nella biblioteca della scuola; molto più verosimilmente nel momento della sua partenza da Atene egli avrà chiesto ed ottenuto dal responsabile della scuola (Zenone o il suo successore Fedro) di portare con sé esemplari dei libri del fondatore e di altri rappresentanti della prima fase del *Kepos*, compresi almeno l'opera dello stesso Zenone intitolata *Contro il trattato di Cratero composto in polemica con Le dimostrazioni geometriche* (PHerc 1533)<sup>40</sup>, e gli appunti (*scholài*) presi da Filodemo nel corso delle lezioni del maestro, appunti che utilizzerà per comporre più di un suo

<sup>39</sup> Cf. E. PUGLIA, *Demetrio Lacone a Mileto*, «Cronache Ercolanesi» 13 (1983), pp. 21-24.

<sup>40</sup> Cf. sopra alla n. 12.

scritto. Può darsi che, una volta in Italia, il Gadarese si sia procurato qualche altro testo di qualche filosofo epicureo, ma non sembra verosimile che si sia fatto arrivare dalla Grecia o da altra zona l'insieme dei rotoli che costituiscono il fondo più antico della sua biblioteca, in cui ci sono, tra l'altro, libri vecchi di duecento anni.

Molto di recente questa ricostruzione è stata messa in dubbio da G.W. Houston<sup>41</sup>, che l'ha definita «ragionevole, ma per niente certa» e in ogni caso «impossibile da provare»; a suo avviso essa, per quanto comunemente accolta dagli studiosi, si fonda in sostanza su basi paleografiche, che sono necessariamente approssimative e per di più possono risultare sdruciolevoli, perché fissare l'epoca nella quale un testo fu trascritto in un papiro ercolanese non equivale a stabilire l'epoca nella quale quel papiro entrò a far parte della collezione libraria della Villa, nel senso che potrebbe essere stato aggiunto successivamente ad essa; inoltre Houston osserva che non conosciamo la consistenza assunta dalla biblioteca ercolanese via via che il tempo trascorse, nel senso che non sappiamo se e quanti rotoli potrebbero essere stati eliminati perché danneggiati oppure persi perché regalati o dati in prestito e non più recuperati, o anche venduti. Non solo, ma per Houston se hanno ragione gli archeologi e gli storici dell'arte a far risalire la costruzione della Villa e le sculture in essa conservate ad un'epoca non anteriore al III quarto del I sec a.C. e più precisamente collocabile tra il 40 e il 30 (o addirittura il 20) a.C., vale a dire diversi decenni dopo l'arrivo di Filodemo in Italia, la tesi che vorrebbe che sia stato Filodemo a portare dalla Grecia i rotoli ercolanesi più antichi si indebolisce ulteriormente: la Villa potrebbe essere stata costruita addirittura dopo la morte di colui che viene ritenuto il suo più probabile proprietario, vale a dire Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, che sappiamo essere ancora attivo nel 43 a.C., dopo di che di lui non si hanno più notizie, per cui potrebbe essere morto in quell'anno o subito dopo. Di conseguenza Houston prospetta due ipotesi:

- a. un facoltoso romano avrebbe acquistato una raccolta di libri greci (contenente una certa quantità di testi epicurei), che avrebbe poi portato in Italia (nella sua casa a Roma o nella sua villa di campagna), analogamente a Cicerone, che comprò o sperò di comprare una biblioteca greca con l'aiuto di Attico<sup>42</sup>. Successivamente Filodemo potrebbe essere stato attratto da quei libri, così come Tirannione ed altri greci si interessarono alle biblioteche

<sup>41</sup> *The non-Philodemus book collection in the Villa of Papyri*, in K. OIKONOMOPOULOU-G. WOLF (eds.), *Ancient Libraries*, Cambridge 2013, pp. 188-189; ID., *Inside Roman Libraries. Book Collections and Their Management in Antiquity*, Chapel Hill 2014, pp. 121-129.

<sup>42</sup> *Att.* I 7; I 10, 4; I 11, 3.

che Lucullo e Silla portarono in Italia dall'Oriente<sup>43</sup>; il romano che avrebbe acquistato i libri della Villa potrebbe avere invitato Filodemo ad organizzarla, come fecero Cicerone, il quale, tornando dall'esilio, chiese a Tirannione di allestire la sua biblioteca<sup>44</sup> e, più tardi, Augusto, che diede al poeta Pompeo Macro l'incarico di organizzare la biblioteca Palatina<sup>45</sup>.

- b. un romano della prima epoca imperiale, interessato all'epicureismo, avrebbe acquistato in blocco gli scritti di Filodemo dai suoi eredi, che insieme ad altri da lui reperiti o fatti ricopiare, avrebbe depositato nella sua Villa ad Ercolano; la presenza di note sticometriche in molti rotoli ercolanesi potrebbe indicare che quei testi furono non trascritti da schiavi all'interno della Villa (la quale potrebbe essere stata edificata in un'epoca posteriore a quella in cui molti di quei testi appaiono essere stati delineati), ma commissionati espressamente a scribi di professione, che operavano a Roma e solo successivamente trasferiti ad Ercolano, forse anche dopo che, sul finire del I sec. a.C., la Villa fu costruita: il trasferimento potrebbe essere stata l'occasione per restaurare i rotoli malandati, secondo quanto suggerito da Del Mastro, il quale ritiene che sul finire del secolo alcuni *volumina* furono restaurati<sup>46</sup>.

Le due ipotesi alternative suggerite da Houston in sé non sono inverosimili: ma possiamo chiederci quale necessità ci sia di inserire, per dir così, nel quadro un altro ipotetico, indeterminato personaggio: è Filodemo che diventa epicureo ad Atene; è lui che frequenta la biblioteca della scuola; è lui che si trasferisce in Italia, con il progetto di divulgarvi le dottrine del *Kepos*: rimane lui la persona che, per motivi professionali, molto probabilmente raccolse e portò in Italia i più antichi rotoli di Epicuro e degli altri epicurei della prima generazione; come ho già detto, potrebbe averne anche portato una parte ed essersene procurati altri dopo il suo arrivo in Italia. Aggiungo che le obiezioni di fondo sollevate da Houston nei riguardi dell'ipotesi filodemea sono deboli: è vero che essa è basata in gran parte sulla talora ingannevole paleografia, ma in questo caso la paleografia è sostenuta da pertinenti considerazioni di natura storica e culturale; così come è vero, che, come sostiene Houston, stabilire la data di trascrizione di un rotolo non equivale a stabilire la data della sua acquisizione tra i libri della Villa. Houston<sup>47</sup> si riferisce al caso del PHerc 1149/993, contenente il II libro

<sup>43</sup> Strabo XIII 1, 54; Plut., *Luc.* 42, 1.

<sup>44</sup> *Att.* IV 4 a, 1-2; IV 8.

<sup>45</sup> Suet., *Iul.* 56, 7.

<sup>46</sup> G. DEL MASTRO, *Papiri ercolanesi vergati da più mani*, «Segno e Testo» 8 (2010), pp. 3-66, sp. 60-65.

<sup>47</sup> Cf. HOUSTON, *The non-Philodemus* cit., pp. 192-193.

del *Perì physeos* di Epicuro, alla fine del quale è delineato il nome di un non identificato romano, Marco Ottavio, nome apposto dalla stessa mano anche alla fine del PHerc 336/1150, nel quale è il trattato *Perì alogou kataphroneseos* di Polistrato. Mentre il testo di Epicuro fu trascritto nel III-II sec. a.C.<sup>48</sup>, l'altro fu ricopiato nel tardo I sec. a.C.<sup>49</sup>: per Houston soprattutto il caso del PHerc 1149/993 non coerisce con l'ipotesi filodemea. A me pare invece che non ci sia contrasto. Ottavio potrebbe essere stato il proprietario dei due rotoli: vissuto nella prima metà del I sec. a.C. o anche dopo, potrebbe avere acquisito i due rotoli, avervi apposto il proprio nome e poi averli venduti o regalati al proprietario della Villa. Nemmeno il fatto che il PHerc 1149/993 sia stato delineato dalla stessa mano che ha vergato altri libri dell'opera capitale di Epicuro (come si è detto, il XXV, il XXVIII, il XXXIV) e dunque facesse parte di un'unica edizione (verosimilmente integrale o quasi, come si è detto) crea problema: Ottavio potrebbe avere posseduto tutti i rotoli di quella edizione, che sarebbe poi in qualche modo confluita nel patrimonio librario della Villa. In ogni caso per Houston l'ipotesi di Filodemo raccoglitore della gran parte dei libri può essere accolta nelle sue linee generali, purché non si ammetta che ogni antico rotolo appartenesse al nucleo della raccolta: un determinato rotolo può essere entrato nella Villa in qualsiasi momento e in tanti possibili modi.

Molto di recente Cavallo<sup>50</sup> ha ribadito la sua ricostruzione delle varie fasi della formazione della biblioteca ercolanese; a suo avviso il fondo più antico fu «acquisito in vari modi e da più parti» da Filodemo e da lui portato in Italia; «qualsiasi ipotesi» scrive lo studioso «sull'origine dei *volumina* più antichi resterebbe aleatoria [. . .] il primo nucleo della biblioteca della Villa dei papiri pare costituito da quella che dovette essere la collezione di libri personale di Filodemo e che questi, almeno in gran parte o forse anche del tutto, aveva portato con sé dal mondo greco-orientale al momento della sua venuta in Italia».

Secondo lo stesso Cavallo<sup>51</sup> sul nucleo più antico della biblioteca ercolanese se ne innestò, nel corso del I sec. a.C., un secondo, costituito dai numerosi trattati via via composti dallo stesso Filodemo, trattati che anche in questo caso la paleografia dei materiali consente di collocare in un arco di tempo che va dal secondo al terzo venticinquennio di quel secolo, lungo un percorso che sembra

<sup>48</sup> Cf. CAVALLO, *Libri cit.*, rispettivamente pp. 28, 50, 58; ID., *I rotoli cit.*, p. 6 = ID., *Il calamo e il papiro. cit.*, p. 130.

<sup>49</sup> Cf. CAVALLO, *Libri cit.*, pp. 43-44, 65.

<sup>50</sup> *I papiri di Ercolano come documenti per la storia delle biblioteche e dei libri antichi*, *Lectio brevis* tenuta all'Accademia dei Lincei e leggibili all'indirizzo [[www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis\\_Cavallo.pdf](http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis_Cavallo.pdf)], p. 7.

<sup>51</sup> Cf. CAVALLO, *Libri cit.*, pp. 60-65; si veda anche CAPASSO, *Manuale cit.*, pp. 163-192.

cominciare con opere di storiografia e biografia filosofica (*Syntaxis philosophon*, del quale sono pervenuti alcuni libri, tra i quali quelli dedicati agli Academici, agli Stoici, agli Epicurei; e il *Perì Epikourou*, del quale sono giunti due libri), di polemica filosofica (*Perì ton Stoikon*), di contenuto morale (*Perì parrhesias*, che faceva parte del *Perì ethon kai bion*, *Perì orghes*), e trattati dedicati ai *mathemata*, come il *Perì mousikes* e i primi libri del *Perì rhetorikes* – pervenutici in rotoli riferibili al secondo venticinquennio del I sec. a.C. –; e proseguire con altri libri dello stesso *Perì rhetorikes*, con il *Perì poiematon*, il *Perì eusebeias*, il *Perì kakion kai ton antikeimenon areton*, il *Perì semeioseon*, il *Perì thanatou*, pervenutici in rotoli databili alla metà dello stesso I sec. a.C.<sup>52</sup>

Il terzo ed ultimo nucleo della biblioteca greca della Villa è costituito da *volumina* che lo stesso Cavallo riferisce paleograficamente ad un arco di tempo compreso tra la fine del I sec. a.C. ed i primi anni del I sec. d.C. e che contengono trascrizioni tarde di libri dei primi filosofi del Giardino, come lo stesso Epicuro, Metrodoro (*Perì ploutou*), Colote (*Pros ton Platonos Lysin* e *Pros ton Platonos Euthydemon*), Demetrio Lacone (l'anepigrafo PHerc 831) o di opere di storiografia filosofica o di memorie epicuree di Filodemo. Scrive Cavallo<sup>53</sup>: «Non sembra vi siano nella biblioteca di Ercolano rotoli riferibili al I secolo d.C. assai inoltrato; già prima del 79 d.C. l'interesse per l'epicureismo in Campania (e nel mondo romano?) doveva esser caduto, e alla vigilia dell'eruzione vesuviana Filodemo e le sue opere erano ormai dimenticate».

La dislocazione cronologica della sezione greca della biblioteca ercolanese proposta, su base paleografica, da Cavallo non sempre ha convinto: pienamente accolta da M. Gigante<sup>54</sup>, il quale, dove ha potuto, l'ha ribadita, appoggiandosi su elementi intrinseci alle opere filodemee, essa è stata sostanzialmente respinta da D. Delattre<sup>55</sup>, il quale, forse con eccessivo scetticismo, in relazione alle opere di Filodemo l'ha giudicata «molto problematica», dal momento che a suo avviso «la scrittura di un rotolo resta insufficiente per datare l'opera in esso contenuta: si può solo dire che l'opera era già composta al momento della confezione di tale rotolo, e niente più». Va sottolineato che lo stesso Cavallo si è detto consapevole della fragilità e dei rischi della sua ricostruzione, da lui onestamente definita «doppiamente azzardata»<sup>56</sup>. Può darsi che sia eccessivo

<sup>52</sup> Analisi grafica dei rotoli filodemee, che integra quella di Cavallo, in G. DEL MASTRO, *Filosofi, scribi e glutinatori. I rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano*, in L. DEL CORSO-P. PECERE (edd.), *Il libro filosofico. Dall'antichità al XXI secolo*, «Quaestio» 11 (2011), pp. 35-64.

<sup>53</sup> *Libri cit.*, p. 65.

<sup>54</sup> *Filodemo in Italia*, Firenze, 1990, *passim*.

<sup>55</sup> Paris 2007, pp. XXXI-XXXII.

<sup>56</sup> *Libri cit.*, p. 61.

il ritenere di potere incasellare in segmenti di 25 anni le scritture dei papiri e collocare questi segmenti all'interno di un determinato secolo, ma la cronologia paleografica non è qualcosa di sistematicamente aleatorio: almeno stabilire che un rotolo filodemeo è stato vergato agli inizi o nella prima metà del I sec. a.C. induce legittimamente a ritenere che esso deve verosimilmente contenere un'opera della prima fase di attività filosofica del Gadarese. In ogni caso, fino a quando essa sarà smentita o magari solo corretta da dati di altra natura, la formazione della biblioteca filodemea ipotizzata da Cavallo può, nelle sue grandi linee, essere considerata un non fragile punto di riferimento.

### IV 3. La diffusione.

Qualche altra considerazione sui rotoli filodemei può essere fatta. Che l'insieme di questi rotoli costituisca la biblioteca personale del Gadarese è fuor di dubbio, «giacché vi si trovano esemplari da considerare brogliacci d'autore, stesure provvisorie, edizioni risalenti a Filodemo stesso; ed essa costituisce [. . .] una raccolta di libri tutta epicurea e di tradizione epicurea»<sup>57</sup>. Che però questi scritti, come suggerito da Houston, siano passati agli eredi di Filodemo e poi da essi venduti ad un ipotetico personaggio interessato all'epicureismo è ipotesi altamente speculativa, priva di qualsiasi riscontro.

Cavallo<sup>58</sup> ritiene che Filodemo non abbia composto tutti i suoi trattati nella Villa, ma solo una parte, forse anche la maggior parte: alcuni di essi potrebbero essere stati composti (per intero o in parte) prima del suo soggiorno nell'edificio, soggiorno che lo studioso colloca tra la metà circa del I sec. a.C. e una data posteriore al 40 a.C., anno nel quale il filosofo è ancora attivo<sup>59</sup>. Secondo lo stesso studioso ad Ercolano il Gadarese deve avere composto quelle opere di cui i papiri conservano brogliacci e stesure provvisorie, come il PHerc 1021, che contiene un brogliaccio del libro della *Rassegna dei filosofi* dedicato agli Accademici. A mio avviso più prudentemente possiamo limitarci a dire che il filosofo verosimilmente compose non ad Ercolano i suoi primi scritti, vale a dire quelli databili ai primi decenni del I sec. a.C.

Cavallo si dice sicuro che tanto i testi filodemei quanto quelli di altri autori ricopiati nell'epoca di Filodemo o poco oltre «fossero prodotti all'interno di quel microcosmo di *fructus* e *otium* ch'era la "Villa dei papiri" [. . .]: si trattava,

<sup>57</sup> Così CAVALLO, *I rotoli* cit., p. 10 = ID., *Il calamo* cit., p. 134.

<sup>58</sup> *I papiri di Ercolano* cit., p. 8.

<sup>59</sup> Si veda in proposito F. LONGO AURICCHIO, *Filodemo e i nani di Antonio: valore di una testimonianza*, «Cronache Ercolanesi» 43 (2013), pp. 209-213.

in pratica, di una manifattura/editoria, quale in quello stesso torno di tempo è anche altrimenti testimoniata, che rientrava tra le attività accessorie di un sistema di produzione, non solo rurale ma anche urbano, di tipo schiavistico»<sup>60</sup>. Lo studioso menziona il brano di Cornelio Nepote (*Att.* 13, 3), nel quale a proposito di Attico, l'editore di Cicerone, si ricorda che «erant in ea [scil. familia] pueri literatissimi, anagnostae optimi et plurimi librarii»; per cui egli ritiene che «all'interno della "Villa dei papiri" vi fosse un team analogo, addetto all'allestimento "editoriale" degli scritti di Filodemo nonché alla trascrizione di altre opere a fini non tanto di produzione artigianale "su base preindustriale" [. . .] come nel caso di Attico, ma soprattutto allo scopo di accrescere il patrimonio bibliotecario della villa stessa»<sup>61</sup>. Secondo Cavallo il «laboratorio» nel quale lavoravano Filodemo e il suo team "editoriale" poteva essere stata la piccola stanzetta (l'ambiente V della celebre pianta della Villa delineata dall'architetto svizzero Karl Weber) nella quale fu ritrovata la stragrande maggioranza dei rotoli greci»<sup>62</sup>. Per Gigante<sup>63</sup> si tratta di «un'ipotesi suggestiva, ma purtroppo non dimostrabile»; egli ritiene altrettanto possibile che il laboratorio di Filodemo fosse a Roma, nella «semplice dimora», che il filosofo doveva possedere in quella città, «certamente non comparabile a quella di Attico, dove in ogni caso è più probabile supporre un'attività di tipo editoriale». Se per «laboratorio» si intende il luogo nel quale Filodemo elaborava le prime stesure dei suoi trattati, possiamo anche accettare il suggerimento di Gigante. In ogni caso a mio avviso non siamo in grado di stabilire dove avvenisse il lavoro di trascrizione delle opere filodemee; non è impossibile che si svolgesse in un ambiente della Villa, magari proprio nel locale-deposito V, per quanto piccolo e necessariamente non molto luminoso e non molto arieggiato. Non abbiamo possibili testimonianze archeologiche per sostenere quest'ultima ipotesi o per pensare a qualche altro locale dell'edificio, sia perché, come è ben noto, lo scavo dell'immobile fu parziale sia perché l'eruzione del 79 d.C., per dir così, fermò la vita e l'attività dei suoi abitanti quali si svolgevano in quel momento, quando verosimilmente non vi era in essa produzione libraria. In ogni caso è certo che Filodemo dovette sovrintendere al lavoro di trascrizione delle proprie opere, come è certo che tale lavoro fu svolto da scribi greci<sup>64</sup>, operanti in Italia e verosimilmente esperti in qualche misura anche di scrittura latina oppure influenzati dalla visione di scritti latini, visione che poté esercitare una suggestione a sua volta concretizzatasi nella

<sup>60</sup> CAVALLO, *I rotoli* cit., p. 20 = ID., *Il calamo* cit., p. 141 s.

<sup>61</sup> Cf. anche CAVALLO, *I papiri di Ercolano* cit., p. 10.

<sup>62</sup> Cf. CAVALLO, Introduzione al vol. G. C. (ed.), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Bari 1988, pp. X, XVI.

<sup>63</sup> M. GIGANTE, *Atakta VIII*, «Cronache Ercolanesi» 18 (1988), pp. 61-62.

<sup>64</sup> Cf. CAVALLO, *Libri* cit., p. 67.

occasionale e disomogenea adesione a caratteristiche proprie della capitale romana di qualità più formale, come il modulo ampio delle lettere e il chiaroscuro pesante e morbido (PHerc 362 e 380)<sup>65</sup>. Ricordo la presenza del nome Posidonatte figlio di Bitone sul margine inferiore del PHerc 1426 (Filodemo, *Retorica*, libro III<sup>66</sup>; una seconda copia del libro è nel PHerc 1506<sup>67</sup>): molto verosimilmente si tratta dello scriba che ha delineato il testo<sup>68</sup>.

È fuori di dubbio che Filodemo abbia composto i suoi trattati e, come si è visto e come tutto lascia pensare, abbia messo su una biblioteca epicurea, allo scopo di diffondere le proprie dottrine filosofiche a Roma e più in generale in Italia. Naturalmente egli si rivolgeva ad un pubblico di un certo livello culturale, che fosse in grado non solo di leggere il greco, ma anche di seguire e comprendere i suoi complicati ragionamenti di gnoseologia, di teologia, di geometria e di apprezzarne i continui riferimenti a fatti e figure della storia, della filosofia e della letteratura. Quanto successo abbia poi avuto questo suo programma è difficile dire. Qualcosa però possiamo fondatamente ipotizzare a proposito del livello di diffusione dei suoi scritti.

Innanzitutto va escluso che la Villa fosse una sorta di Accademia epicurea, come è stato sostenuto da più parti<sup>69</sup>: non abbiamo validi elementi per sostenerlo. L'edificio non era la sede di un circolo epicureo, dove si tenessero lezioni filosofiche. Fu certamente frequentato, almeno in un determinato periodo, da Filodemo, che probabilmente vi si intratteneva con gli intellettuali augustei

<sup>65</sup> Cf. CAVALLO, *I rotoli* cit., pp. 29-30 = ID., *Il calamo* cit., p. 149.

<sup>66</sup> Cf. DEL MASTRO, *Titoli* cit., pp. 291-294.

<sup>67</sup> Cf. *ibid.*, pp. 335-337.

<sup>68</sup> Cf. CAVALLO, *Libri* cit., p. 46; T. DORANDI, *Stichometrika*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 70 (1987), p. 36; CAPASSO, *Manuale* cit., p. 45 (con bibliografia precedente). Secondo H. DIELS, *Stichometrisches*, «Hermes» 17 (1882), pp. 383-384, Posidonatte poteva essere stato lo scriba del rotolo o anche il proprietario del *volumen*. Un'ipotesi alternativa (non so fin dove convincente) dello stesso Cavallo leggiamo in F. COSTABILE, *Opere di oratoria e politica giudiziaria nella biblioteca della Villa dei Papiri: i PHerc. latini 1067 e 1475*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, Napoli 1984, p. 600: Posidonatte (e lo stesso Marco Ottavio di cui si è detto sopra) potevano essere dei lettori frequentatori della biblioteca della Villa, «che 'riservavano', segnando il proprio nome, i rotoli che avrebbero continuato a leggere per un certo tempo e che non dovevano perciò essere ricollocati nelle scaffalature o negli *armaria* di provenienza». Che si tratti dello scriba, che accanto al proprio nome ha segnato il numero (204) di colonne da lui trascritte nel rotolo, è stato affermato recentemente anche da DEL MASTRO, *Filosofi* cit., pp. 40-42; ID., *Titoli* cit., p. 293. Ricordo che sotto l'ultima colonna del PHerc 1032 (Colote, *Contro l'Eutidemo di Platone*) si legge Χαρισί[ου]. Carisio potrebbe essere stato lo scriba che vergato il testo nel papiro, cf. CAPASSO, *Manuale* cit., p. 45 n. 17.

<sup>69</sup> Cf. da ultimo M. VON ALBRECHT, *Lucrezio nella cultura europea*, «Paideia» 58 (2003), pp. 264, 279.

suoi amici, vale a dire Virgilio, Plozio Tucca, Vario Rufo, Quintilio Varo, ai quali, come è noto, egli si rivolge in alcuni libri del suo *Peri kakion*<sup>70</sup>; ma questo non autorizza a parlare di Accademia e nemmeno di scuola. È vero che, come abbiamo visto, nella Villa c'erano doppi e anche tripli esemplari di libri di Epicuro e dello stesso Filodemo, ma tale circostanza non necessariamente presuppone un'attività didattica interna all'edificio, potendo invece essere connessa con l'attività di divulgazione esterna nella quale il Gadarese doveva certamente essere impegnato<sup>71</sup>. Alcuni studiosi sostengono una tesi lievemente diversa, che, a mio avviso, è altrettanto da respingere, vale a dire che gli scritti di Filodemo non sarebbero mai usciti dalla Villa. Per Sedley<sup>72</sup> essi potrebbero essere stati prodotti da Filodemo solo a scopi strettamente didattici e non sarebbe un caso il fatto che nessuno di essi venga mai espressamente menzionato nelle fonti posteriori, a parte gli scritti di storiografia filosofica; Filodemo, a suo dire, lontano dalla scuola madre di Atene, preoccupato all'idea di diffondere proprie dottrine, avrebbe scelto di fare la cosa meno azzardata, vale a dire limitarsi a divulgare le idee del maestro Zenone Sidonio, in particolare quelle da lui lasciate inedite, e raccontare, in fondo senza grandi rischi, le vite dei filosofi. Sedley è comunque costretto ad ammettere che non tutto quadra nella sua ricostruzione, per cui ritiene che il trattato filodemeo *Il buon re secondo Omero*, il quale mal si adatta alla visione che egli ha del Gadarese, non rientra nella vera e propria attività filosofica dell'autore e che la voluminosa opera *La retorica* è un lavoro originale. La tesi del Sedley, pur essendo stata contestata con buoni argomenti dalla Tepedino Guerra<sup>73</sup>, è stata ripresa dal Dorandi<sup>74</sup>, secondo il quale Filodemo, allievo fedele ed unico depositario della dottrina del

<sup>70</sup> Cf. almeno M. GIGANTE-M. CAPASSO, *Il ritorno di Virgilio a Ercolano*, «Studi Italiani di Filologia Classica» Terza serie, 7 (1989), pp. 3-6; M. GIGANTE, *Virgilio e i suoi amici tra Napoli e Ercolano*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Scienze Lettere e Arti» N.S., 59 (1991), pp. 87-125, rist. in ID., *Altre ricerche filodemeae*, Napoli 1998, pp. 57-98; M. CAPASSO, *Les papyrus latins d'Herculanum. Découverte, consistance, contenu*, Liège 2011, pp. 48-55; ID., *Libri greci e libri latini nella Villa Ercolanese dei Papiri: un rapporto problematico?*, «Scripta» 6 (2013), pp. 39-40.

<sup>71</sup> Nemmeno CAVALLO, *I rotoli cit.*, p. 23 = ID., *Il calamo cit.*, p. 144, crede che nella Villa ci fosse una scuola; egli parla piuttosto di «un milieu colto che faceva capo al proprietario della "Villa", una personalità mossa [...] da atteggiamenti che sono alla base della stessa creazione di ville di lusso nel I secolo a.C.».

<sup>72</sup> D. SEDLEY, *Philosophical Allegiance in the Greco-Roman World*, in M. GRIFFIN-J. BARNES (eds.), *Philosophia togata: Essays in Philosophy and Roman Society*, Oxford 1989, pp. 97-119, sp. 103-117.

<sup>73</sup> Cf. A. TEPEDINO GUERRA, «Cronache Ercolanesi» 21 (1991), pp. 126-129.

<sup>74</sup> T. DORANDI, *Lucrece et les Epicuriens de Campanie*, in K.A. ALGRA/M-H. KOENEN/P.H. SCHRIJVERS (eds.), *Lucretius and his intellectual Background*, Amsterdam 1997, pp. 35, 48.

maestro, avrebbe lasciato Atene per passare in Italia intorno al 75 a.C. fondamentalmente perché deluso dal fatto che, morto Zenone, quale successore alla guida della scuola gli avrebbero preferito Fedro. Arrivato in Italia, egli avrebbe consacrato la propria attività filosofica esclusivamente alla divulgazione presso il pubblico romano delle idee di Zenone, forse in opposizione a quelle di Fedro; secondo il Dorandi sarebbe stata una divulgazione indirizzata solo al pubblico che poteva frequentare la Villa e colà discutere con Filodemo e leggere le sue opere, opere che, come ritiene il Sedley, non sarebbero mai state pubblicate «nel senso moderno della parola»<sup>75</sup>. Per il Dorandi Filodemo non sarebbe affatto un filosofo originale e tutto quello che scrive, animato dal tentativo di adattare la dottrina epicurea alla realtà politica, sociale, culturale di Roma, va attribuito a Zenone, di cui il Gadarese sarebbe stato solo un «porte-parole».

La ricostruzione, certamente interessante del Dorandi, purtroppo è priva di riscontri di una certa consistenza. Che Filodemo sia un filosofo anche originale non può essere messo in dubbio<sup>76</sup> e non è questa la sede per soffermarsi sull'argomento<sup>77</sup>. Penso che il fatto che i libri di Filodemo fossero letti e discussi all'interno della Villa non esclude che lo fossero anche all'esterno di essa. Non vedo perché Filodemo non li abbia potuto o voluto far circolare al di là di Ercolano. Cicerone, per limitarmi ad un solo esempio, riconosceva la profonda cultura, non solo filosofica, di Filodemo ed è poco credibile che questo riconoscimento non fosse motivato dalla lettura diretta degli scritti del Gadarese e non penso che Cicerone frequentasse la Villa dei Pisoni! Poco convincente è inoltre il sostenere che Filodemo abbia fatto circolare unicamente i suoi lavori di storiografia filosofica solo perché le uniche citazioni posteriori (Diog. Laert. X 3; 24) riguardano questo aspetto particolare della sua produzione. Siamo proprio sicuri che tutti coloro che hanno «pubblicato» i loro scritti sono poi stati citati nelle fonti posteriori? D'altra parte, da un punto di vista paleografico-bibliologico, i rotoli filodemei<sup>78</sup> si presentano come prodotti librari di livello medio-alto, per il cui allestimento deve essere stata organizzata verosimilmente una *équipe* di scribi e di correttori di un certo livello<sup>79</sup>; assai scarsa, inoltre, come è noto, è in essi la presenza di abbreviazioni e altri segni critici: due circostanze che a mio avviso poco agevolmente si conciliano con

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>76</sup> Cf. almeno M. GIGANTE, *Filodemo nella storia della letteratura greca*, Napoli 1998.

<sup>77</sup> Cf. M. CAPASSO, *Filodemo e Lucrezio: due intellettuali nel patriai tempus iniquum*, in A. MONET (éd.), *Le Jardin Romain. Épicurisme et poésie à Rome. Mélanges offerts à Mayotte Bollack*, Lille 2003, pp. 104-107.

<sup>78</sup> Mi riferisco naturalmente ai rotoli contenenti edizioni definitive delle opere del Gadarese.

<sup>79</sup> Connessioni tra gli scribi dei rotoli filodemei in DEL MASTRO, *Filosofi cit.*, pp. sp. 40-64, il quale per alcuni rotoli parla di possibili «laboratori di scrittura».

la visione di una biblioteca interna, riservata allo studio e all'attività didattica, comunque quantitativamente ridotta, di un maestro.

In conclusione Filodemo verosimilmente avrà voluto non diffondere la filosofia epicurea a Roma in maniera sistematica, bensì divulgarne ed approfondirne, nella sostanziale fedeltà metodologica e dottrinale al maestro Zenone, quegli aspetti che riteneva più consoni al pubblico al quale si rivolgeva. In tale pubblico non saranno stati solo i suoi pochi amici che probabilmente frequentavano la Villa, ma anche i più numerosi, almeno potenzialmente, rappresentanti dell'aristocrazia romana, gente per la quale temi discussi da Filodemo, quali il potere politico, il rapporto col *princeps*, la ricchezza e la gestione del patrimonio, la gloria, il confronto etico e dialettico con gli altri, l'importanza del saper tacere e del saper parlare al momento opportuno, il sesso, dovevano essere particolarmente sentiti. Fu Filodemo, che venne in Italia e in Italia visse a lungo conoscendo a fondo i vizi e le virtù pubbliche e private degli ambienti aristocratici romani, e non Zenone, che non poté aver altrettanto conosciuto la realtà italica, ad adattare per quegli ambienti la dottrina del Giardino.

## V. I libri latini.

### V 1. Cronologia e formazione.

Nel complesso la sezione latina della biblioteca della Villa pone maggiori problemi di quella greca: la consistenza, il contenuto, l'*iter* di formazione e l'identità di coloro che hanno messo su tale sezione ci sono molto meno chiari; e questo sostanzialmente per un solo motivo: la cattiva e in molti casi pessima condizione dei rotoli latini, la quale fino a questo momento ha scoraggiato gli studiosi, impedendo di fatto che si apprestassero delle edizioni di questi testi, che perciò sono in gran parte ancora inediti. La difficoltosa condizione dei papiri latini va imputata al loro notevole grado di carbonizzazione, dovuto al fatto che in sede di fabbricazione dei rotoli essi, a differenza di quelli greci, non furono probabilmente trattati con sostanze alluminose, capaci di preservare adeguatamente le fibre dal calore dei materiali vulcanici; in qualche misura potrebbe avere agito anche una loro diversa collocazione, per cui i latini potrebbero essere stati più esposti e perciò meno "difesi" dal calore; in ogni caso l'azione del calore ha fatto sì che le volute si siano compattate considerevolmente, per cui nel corso dello srotolamento si sono formate irregolarità stratigrafiche che sconvolgono la normale successione del testo. Non è certo un caso che gli studi complessivi su questi rotoli siano stati di natura paleografica<sup>80</sup>.

<sup>80</sup> Cf. almeno CAPASSO, *Libri greci e libri latini* cit., p. 38.

Due considerazioni preliminari vanno fatte: 1. I papiri greci e quelli latini della Villa, almeno al momento dell'eruzione, non erano rigidamente separati<sup>81</sup>. 2. Quelli latini dovevano essere una ottantina, una quantità nettamente inferiore a quella dei greci, che ammontavano a meno di un migliaio. Questo ha fatto sì che fino a pochi anni fa si è pensato che una parte consistente della biblioteca latina sia ancora sepolta nella Villa, una convinzione abbastanza clamorosamente messa in discussione nel 2009 da P. Radiciotti<sup>82</sup>, per il quale nella Villa c'era una biblioteca greca omogenea frequentata da una ristretta cerchia di intellettuali, che non poteva essere affiancata da una biblioteca latina di analoga consistenza, dal momento che a quell'epoca non esisteva una mole di opere letterarie latine paragonabile a quella delle greche. Ho indicato altrove ciò che non convince in questa comunque non inverosimile obiezione di fondo avanzata dal Radiciotti<sup>83</sup>. A lui<sup>84</sup> comunque dobbiamo una prima credibile classificazione della biblioteca latina, fondata, sostanzialmente, ma non esclusivamente, sulla paleografia; a suo avviso in essa c'erano tre fondi principali: 1. il fondo più antico, costituito da una decina di rotoli e risalente all'epoca del passaggio dall'età di Cesare a quella di Augusto; ne facevano parte i rotoli di più elevata qualità formale, come il celebre Carme *Sulla battaglia di Azio* (PHerc 817); un'opera forse storiografica probabilmente di L.A. Seneca (PHerc 1067); un'orazione giudiziaria nella quale è menzionato l'appassionato repubblicano Marco Antistio Labeone (PHerc 1475); 2. il secondo fondo è formato da rotoli di meno elevata qualità e risale all'epoca di Filodemo o a quella immediatamente posteriore. 3. il terzo è il più consistente ed è costituito da scritturazioni delle attività quotidiane o, in generale, di tipo documentario o archivistico; risale agli anni di poco precedenti l'eruzione. Questa classificazione di Radiciotti<sup>85</sup> va comunque verificata con un'analisi del contenuto dei papiri, fondata su una lettura diretta degli originali; essa presuppone che nel I secolo a.C. sul suolo italico ci sia un centro di produzione e conservazione di libri greci, che riflette il modello greco-ellenistico della biblioteca "chiusa", aperta a pochi intellettuali, in un'epoca in cui la cultura libraria latina non ha ancora prodotto un numero consistente di testi e non ha ancora scelto una scrit-

<sup>81</sup> Cf. *ibid.*, p. 37.

<sup>82</sup> Ercolano: *papiri latini in una biblioteca greca*, «Studi di Egittologia e di Papirologia» 6 (2009), pp. 103-114.

<sup>83</sup> Cf. CAPASSO, *Libri greci e libri latini* cit., pp. 38-39.

<sup>84</sup> Cf. P. RADICIOTTI, *Osservazioni paleografiche sui papiri latini di Ercolano*, «Scrittura e Civiltà» 22 (1998), pp. 353-370; Id., *Della genuinità e delle opere tralatte da alcuni antichi papiri latini*, *ibid.*, 24 (2000), pp. 359-373.

<sup>85</sup> Cf. tuttavia dello stesso RADICIOTTI, *Ercolano: papiri latini* cit., p. 107.

tura capitale canonizzata. Assolutamente da respingere l'attribuzione di esili frustoli di un papiro latino (PHerc 395) al *De rerum natura* di Lucrezio, proposta con cieca testardaggine, ed imprudentemente accolta da alcuni, da K. Kleve<sup>86</sup>. Vorrei però rivolgergli ancora una volta un grato pensiero per le sue benemeritenze ercolanesi.

Sùbito dopo la classificazione proposta da Radiciotti, S. Ammirati ha proposto una suddivisione paleografica dei papiri latino-ercolanesi in due grandi gruppi, fondata sull'esame degli originali (a. scrittura corsiva, caratterizzata da diversi gradi di agilità di esecuzione e talora dalla presenza di *interpuncta*; b. scrittura posata: capitale libraria ora di buona, ora di elevata qualità formale, con presenza, in molti casi, di *interpuncta*, in due casi, di caratteri greci)<sup>87</sup>. La studiosa ha messo in rilievo alcune caratteristiche bibliologiche di questi materiali che arricchiscono la nozione del libro latino antico, quali, tra l'altro, l'ampiezza della colonna di scrittura, maggiore in altezza e in larghezza rispetto a quella dei materiali greci; la presenza costante di *interpuncta*; l'ampiezza dei margini; l'influsso, in qualche caso, della scrittura greca.

Un tentativo di connettere direttamente la biblioteca latina con quella greca è stato fatto da M. Gigante<sup>88</sup>, per il quale il carne *Sulla battaglia di Azio*, da molti attribuito al poeta augusteo Rabirio, è invece stato composto da Lucio Vario Rufo, poeta elegiaco, epico e tragico dell'età augustea e, come si è visto, uno degli eruditi ai quali Filodemo si rivolge nel suo *De vitis*; autore, secondo il commentatore Porfirione, di un *epicum carmen* e, secondo Orazio e lo stesso Porfirione, di un *Panegyricus* in onore di Augusto, egli sarebbe stato influenzato dal *Peri thanatou* e dal *Peri tou kath'Homeron agathou basileos* del suo amico Filodemo. Come ho cercato di dimostrare altrove<sup>89</sup>, l'ipotesi di Gigante, alla luce, tra l'altro, delle non univoche testimonianze relative all'attività letteraria di Vario, è fragile. Assolutamente da respingere una fantasiosa ed indimostrata interpretazione che recentemente si è data di questo carne, per il quale è stata inventata addirittura la categoria della letteratura pseudo-augustea, per cui l'autore Lucio Vario, amico di Virgilio e intellettuale perfettamente inserito nell'*entourage* di Augusto, nel carne apparentemente esalterebbe Ottaviano vincitore ad Azio, ma sparge-

<sup>86</sup> Si veda almeno M. CAPASSO, *Il preteso Lucrezio ercolanese*, «Atene e Roma» Nuova Serie Seconda, VIII (2014), pp. 145-171.

<sup>87</sup> *Per una storia del libro latino antico: i papiri latini di contenuto letterario dal I sec. a.C. al I<sup>ex</sup>-II<sup>m</sup> d.C.*, «Scripta» 3 (2010), sp. pp. 29-33. Si veda, della stessa, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma 2015.

<sup>88</sup> GIGANTE, *Virgilio e i suoi amici* cit., pp. 87-125 = ID., *Altre ricerche* cit., pp. 57-98.

<sup>89</sup> Cf. CAPASSO, *Les papyrus* cit., pp. 45-58.

rebbe tra le righe veleno contro di lui<sup>90</sup>. A mio avviso, di là dall'identificazione dell'autore, il carme è certamente filoaugusteo.

Secondo Cavallo<sup>91</sup> «il fatto che libri greci e libri latini venissero prodotti gli uni accanto agli altri non pare abbia determinato incidenze reciproche più che occasionali»: sul piano tecnico-librario le condizioni dei materiali latini non permettono significativi confronti, anche se il formato e la sistemazione del testo nello spazio non scritto appaiono diversi da quelli dei greci. Già il Marichal<sup>92</sup> notò la sostanziale differenza tipologica del calamo adoperato per gli uni e gli altri; per i greci ne fu usato uno a punta dura e fine, per i latini uno a punta larga e morbida, capace di dare alla scrittura «un rilievo e un ritmo» che quella greca non può avere. Che in non pochi papiri latini si notino «toni chiaroscurali più o meno marcati» e «un impatto morbido» nel rapporto strumento/supporto è stato rilevato da Cavallo<sup>93</sup>, il quale ha anche ridimensionato l'influsso della scrittura greca su quella latina, parlando, nel caso del PHerc 817 (che il Marichal<sup>94</sup> attribuiva ad «una mano più o meno greca o grecizzante»), invece di una «mano di sicura educazione latina», con lievi suggestioni modulari e formali esercitate dal greco e, nel caso, del PHerc 1067, di un certo gusto greco per la marcata curvatura dei tratti. Secondo Cavallo, in definitiva, i papiri latino-ercolanesi testimoniano che la scrittura greca, sostanzialmente, non incise sulla formazione della capitale latina.

È certo che la biblioteca latina della Villa, a differenza di quella greca, non era né specialistica né omogenea, dal momento che comprendeva almeno un testo poetico, una *oratio*, forse un'opera storiografica e, a quanto pare, un'opera in prosa (PHerc 863)<sup>95</sup> e scritturazioni di tipo documentario. Non è ancora stato nitidamente definito, nemmeno sul piano paleografico, l'arco di tempo lungo il quale essa si è venuta formando e che comunque potrebbe estendersi dall'epoca filodemea alla seconda metà del I sec. d.C.; di sicuro rivela incontestabilmente una certa attenzione nei confronti della storia e della società romana. È verosimile che il PHerc 817 sia stato vergato negli ultimi anni del I sec. a.C., quando Filodemo era ormai morto, circostanza che contribuisce ad indebolire considerevolmente la ricordata possibilità, prospettata da Gigante,

<sup>90</sup> Cf. M.C. SCAPPATICCIO, *Il PHerc. 817: echi virgiliani e «pseudoaugusteismo»*, «Cronache Ercolanesi» 40 (2010), pp. 99-136.

<sup>91</sup> CAVALLO, *I rotoli cit.*, pp. 26-27 = *Id.*, *Il calamo cit.*, pp. 146-147.

<sup>92</sup> R. MARICHAL, *L'écriture latine et la civilisation occidentale du I<sup>er</sup> au XVI siècle*, in *L'écriture et la psychologie des peuples. XXII Semaine de Synthèse*, Paris 1963, p. 209.

<sup>93</sup> CAVALLO, *I rotoli cit.*, pp. 28-29 = *Id.*, *Il calamo cit.*, pp. 147-148.

<sup>94</sup> MARICHAL, *L'écriture cit.*, p. 208.

<sup>95</sup> Cf. RADICIOTTI, *Ercolano: papiri latini cit.*, p. 114; AMMIRATI, *Per una storia cit.*, p. 32.

di una connessione tra l'ideale dell'*optimus princeps* teorizzato dal Gadarese nel suo *Peri tou kath'Homeron agathou basileos* e l'esaltazione di Augusto che traspare nel carne *Sulla battaglia di Azio*. Se però si pensa che la raffinata decorazione scultorea della Villa rivela una certa imitazione dei gusti della famiglia imperiale<sup>96</sup>, la presenza del carne appare ampiamente giustificata. Furono i proprietari dell'edificio, persone di una certa cultura, che nel corso di più di un secolo, dalla sua costruzione al 79 d.C., lo abbellirono, tra l'altro, con marmi e bronzi di diversa fattura e provenienza, e che fino agli inizi del I sec. d.C., come si è visto, curarono l'arricchimento della biblioteca epicurea della casa, a mettere sù la sezione dei libri latini.

## V 2. La diffusione.

Ci mancano troppi dati per potere anche ipotizzare il livello di diffusione del patrimonio librario latino della Villa, ma non sembra che essa sia stato molto estesa. Certamente il carne *Sulla battaglia di Azio* fu portato, da parte dell'autore, all'attenzione di Augusto o magari di Tiberio e una sia pur limitata circolazione all'interno della cerchia degli intellettuali di corte esso dovette avere. Quanto alla *oratio*, essa conferma l'interesse per l'oratoria, che contraddistinse «la prima generazione di raccolte librerie latine»<sup>97</sup>.

## VI. Conclusione.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze appare legittimo dire che le due sezioni della biblioteca della Villa nacquero per motivi diversi e per iniziativa di persone diverse e riflettono interessi culturali diversi. Naturalmente sul loro rapporto – rapporto verosimilmente non strettissimo, se non esile – molto potranno dire edizioni attendibili dei testi latini e uno scavo completo dell'edificio, scavo che, anche se non dovesse portare al rinvenimento di nuovi papiri, certamente contribuirebbe ad arricchire quanto sappiamo della sistemazione dei libri al momento dell'eruzione, del livello culturale di chi vi abitava e del tipo di vita che vi conduceva.

*Università del Salento*  
*Centro di Studi Papirologici*  
mario.capasso@unisalento.it

<sup>96</sup> Cf. C.C. MATTUSCH, *The Villa dei Papiri at Herculaneum: Life and Afterlife of a Sculpture Collection*, Los Angeles 2005.

<sup>97</sup> Cf. RADICIOTTI, *Ercolano: papiri latini* cit., p. 114.